

“Dix-Huitième Siècle” 51

Paola Perazzolo



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/22641>

DOI: 10.4000/studifrancesi.22641

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2020

Paginazione: 171-173

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Paola Perazzolo, « “Dix-Huitième Siècle” 51 », *Studi Francesi* [Online], 190 (LXIV | I) | 2020, online dal 01 mai 2020, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/22641> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.22641>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

“Dix-Huitième Siècle” 51

Paola Perazzolo

NOTIZIA

“Dix-Huitième Siècle” 51, 2019, pp. 688.

- 1 Il presente numero di “Dix-Huitième Siècle” inizia con un commosso *Souvenir de Jean Starobinski* (pp. 7-11) in cui Michel DELON ricorda il valore umano e scientifico del critico scomparso nel 2018, per poi presentare la sezione tematica «La Couleur des Lumières» co-diretta da Aurélia Gaillard e Catherine Lanoë, la sezione «Varia» e le tradizionali «Notes de lecture».
- 2 Come precisato nell'introduzione *Couleur(s) sur les Lumières* (pp. 15-30), la sezione tematica si propone di analizzare un argomento ancora poco studiato ma meritevole di essere approfondito, poiché durante il secolo dei Lumi il colore «est tout à fait l'objet et l'enjeu d'un débat majeur, inscrit dans l'espace public, adossé aux nouvelles formes de la sociabilité, en lien avec un idéal de promotion et de circulation des savoirs» (p. 23). La prima sottosezione, «Cultures et pratiques de la couleur», è composta da quattro contributi. Nel primo Pauline VALADE (*La couleur des réjouissances monarchiques (Paris, XVIII^e siècle)*), pp. 31-48) esamina gli scopi comunicativi della scelta cromatica delle decorazioni urbane – fuochi d'artificio, archi di trionfo, sale da ballo – approntate per le celebrazioni monarchiche allo scopo di condizionare le emozioni degli astanti. Anche Nathalie RIZZONI («*On embellit mon corps pour l'exposer aux flames. Et souvent on le peint de diverses couleurs*»). (*L'écran à main*), pp. 49-62) e Valérie KOBİ (*Harmonie et dissonance. La fonction de la couleur dans les collections du siècle des Lumières*, pp. 63-76) si occupano dell'uso dei colori quale appare, rispettivamente, in oggetti di uso quotidiano dalla funzione al contempo pratica, estetica e didattica o nei luoghi di esposizione di un'arte pittorica la cui differente ricezione è dovuta anche ad una strumentalizzazione elaborata secondo le teorie di Newton, mentre Élodie RIPOLL (*La couleur dans le roman des Lumières. Enjeux, emplois et évolutions*, pp. 77-92) si concentra sull'uso letterario dei colori

nella seconda metà del secolo partendo da uno studio statistico più generale per poi prendere in considerazione dei testi specifici.

- 3 Il primo lavoro della seconda sottosezione – «Les savoirs de la couleur» – è firmato da Bernard MAITTE, che in *Les couleurs en physique au XVIII^e siècle: débats autour du renversement de leur statut par Newton* (pp. 93-110) ritraccia l'evoluzione della concezione fisica dei colori dopo la pubblicazione delle teorie di Newton, la cui riflessione risulta fondamentale anche per Michel BLAY (*Marat et Castel: l'expérience du prisme revisité*, pp. 111-126), che esamina gli sviluppi post-newtoniani nello studio dei fenomeni del colore quali traspasano dai lavori di Jean-Paul Marat e del Père Castel. Se Marguerite MARTIN (*Pour des couleurs plus solides? Transgression des règlements et diffusion de l'indigo dans la teinture des étoffes de qualité intermédiaire au XVIII^e siècle*, pp. 141-158) e Francesca PISELLI (*L'art tinctorial de la soie chez Macquer ou la couleur en mouvement: aperçu terminologique et technique*, pp. 159-187) si occupano di aspetti più tecnici, la riflessione di Marco MENIN (*La philosophie des couleurs de Bernardin de Saint-Pierre*, pp. 127-140) si concentra su un'opera in cui si può ritrovare una vera e propria filosofia dei colori concepita in antitesi alla teoria di Newton e basata su una combinazione originale tra estetica e riflessione scientifica (e morale) che fa emergere «la convergence entre le vrai, le beau et le bien qui est la clé de voûte de son [de Bernardin de Saint-Pierre] providentialisme anthropocentrique» (p. 140).
- 4 «La question du coloris» riunisce invece i lavori di Charlotte GUICHARD (*Palettes et tableaux: des laboratoires de la couleur?*, pp. 187-205), Élisabeth LAVEZZI (*Gravures et conception coloriste de la peinture. La réécriture du "Traité des manières de graver" d'Abraham Bosse (1645) par Charles-Nicolas Cochin (1745)*, pp. 205-218) e Cécilie CHAMPY-VINAS (*Pour une sculpture pittoresque: l'œuvre de Jean-Baptiste Lemoyne à l'église Saint-Louis-du-Louvre (1743-1768)*, pp. 219-234). Se i primi si incentrano, rispettivamente, sui mutamenti della pittura dei Lumi causati dalle innovazioni ottiche, chimiche ed estetiche che trasformano l'uso del colore nelle arti visive verso la fine del secolo e dei tratti comuni tra incisione e colorismo nella visione di Cochin, il terzo si concentra sui due monumenti del titolo per mostrare, malgrado l'opinione comune di una diffusa monocromia, la persistenza di un'idea "pittoresque" della scultura.
- 5 Termina la sezione tematica «Discours et poétique de la couleur», che inizia con gli articoli di Patrice BRET (*Traduire les couleurs. Madame Picardet, le Président de Virly, la minéralogie wernerienne et les palettes chromatiques allemandes*, pp. 235-260) e di Guillaume LINTE (*La couleur de la peau dans le discours médical (1730-1770)*, pp. 261-274), mentre i contributi successivi appaiono più incentrati su argomenti più letterari. Se Emmanuelle SEMPÈRE (*Les effets merveilleux des couleurs dans "Lamekis" du chevalier de Mouhy (1735-1738). Couleur de la peau et désordre du monde*, pp. 275-287) mostra come in questo romanzo bizzarro e vagamente fantastico il colore della pelle funzioni come un principio di organizzazione del mondo, Kim GLADU (*Le style "couleur de rose" de Marguerite de Lubert*, pp. 289-304) ritrova nell'uso della "couleur de rose" in *La Princesse Couleur-de-rose et le prince Céladon* un tentativo di creare un effetto emotivo nel lettore apparentabile a quello delle belle arti. A partire dall'evocazione del rossore di personaggi narrativi maschili e di Turgot, Jean-Cristophe ABRAMOVICI («*Commander le silence à sa physionomie*»: *la rougeur des hommes*, pp. 305-319) mostra invece come questo tabù maschile non rappresenti solo uno stereotipo di genere documentato dalla produzione narrativa, ma discenda da «un *ethos* de la virilité encore vivace qui valorise la maîtrise de soi et l'opacité émotionnelle» (p. 319), mentre Christophe MARTIN (*Des pouvoirs de la couleur*

dans "La Nouvelle Héloïse", pp. 321-333) mette in discussione la *doxa* critica secondo cui l'opera del titolo rappresenterebbe un caso paradigmatico di povertà cromatica narrativa sulla base della rilettura di varie lettere e dell'analisi di numerose stampe decorative, che mostrano invece come il romanzo in oggetto non riprende il discorso anticromatico dell'*Essai sur l'origine des langues* né la sua «méfiance "puritaine" à l'égard des couleurs» (p. 333). Conclude la sezione un'intervista a Michel PASTOUREAU, vero e proprio pioniere degli studi sul tema (pp. 335-346).

- 6 L'interessante sezione «Littérature» delle «Varia» inizia con il contributo di Jean-François PERRIN. In *De la mémoire affective comme instrument compositionnel: "Corinne" de Madame de Staël* (pp. 347-360) il critico sottolinea come la memoria affettiva strutturi la composizione del testo sia in termini di progressione drammatica che di riprese contrappuntistiche volte a sottolineare l'evoluzione psicologica dei personaggi. Francis LORRANGER (*Le moment libertin dans la tradition crébillonienne*, pp. 361-379) si interroga invece su una nozione ancora vaga e indefinita che sottende numerosi testi di Crébillon per analizzarne le diverse sfumature e accezioni tra estetica mondana, etica guerriera, raffinatezza e violenza, mentre Catherine VOLPILHAC-AUGIER (*Les manuscrits de Montesquieu: un château de cartes*, pp. 379-398) ricorda come grazie a nuove tecniche di studio della carta, a una migliore conoscenza della biografia del signore di La Brède e alla disamina dei numerosi manoscritti donati alla biblioteca municipale di Bordeaux nel 1994 si debba ormai proporre una nuova datazione delle *Pensées*, della *Collectio juris*, dello *Spicilège* che riduce a un "castello di carte" alcune dei lavori precedenti. Termina la sezione il bel contributo di Nicolas FRÉRY, (*Rêves héroïques: lire Plutarque à la manière de Rousseau*, pp. 397-415), che partendo dalla valutazione originale delle *Vite* espressa dal ginevrino – pur dichiarando di preferirlo alla maggior parte dei romanzi, Rousseau insiste sulla dimensione narrativa del testo di Plutarco – ritrova poi l'eco di questa (ri)scoperta anche esistenziale in altri autori del XIX e XX secolo che si pongono sulla medesima scia interpretativa.
- 7 Nella sezione «Histoire des idées» Vincenzo DE SANTIS (*Châtiment et rédemption par la langue. "Le Crocodile" et la "Lettre à un ami sur la Révolution française" de Louis-Claude de Saint-Martin*, pp. 417-434) presenta un'analisi puntuale di due opere principali dell'A. del titolo, mostrando come speculazione mistica e studi linguistici vi si fondano facendo apparire un giudizio inedito sulla Rivoluzione intesa come una rinascita che permette di superare il materialismo dei Lumi. Il rapporto con questi ultimi è ugualmente al centro della riflessione di Nicolas BRUCKER (*Adrien Lamourette et les philosophes: rupture ou continuité?*, pp. 435-452), mentre in *Estime de soi et reconnaissance chez Vauvenargues* (pp. 453-470) Daniel ACKE si interroga sul tema del riconoscimento quale appare nella produzione moralistica di Vauvenargues, che al riguardo si differenzia rispetto ad altri pensatori quali Pascal o Mandeville. Concludono la sezione Pierre et Camille LE MAINE (*"De l'impôt", manuscript physiocratique de Mirabeau et Mauvillon (1790-1791)*, pp. 470-488) e Sayaka OKI, che in *Le tâtonnement de l'expertise scientifique moderne: les éloges de Condorcet comme lieux de réflexion sur le rôle social des savants* (pp. 489-506) analizza gli elogi composti dall'ultimo segretario dell'Académie royale des sciences per sottolineare come Condorcet si situi in continuità con altri scritti coevi quando sostiene la necessità di una valorizzazione dell'esperienza scientifica dei suoi componenti, che dovrebbero a suo parere godere di una maggiore legittimità istituzionale, legittimità che i regolamenti della stessa Académie rendono più difficoltosa da ottenere. L'ultima sezione dedicata alla storia riunisce i lavori di Élisabeth ROCHON (*Le labyrinthe des Jardins*

du Roi (Paris, 1739-1788): les enjeux de la fréquentation de cet espace de promenade, pp. 507-524) e di Alexandra SFOINI (*Représentation de l'Europe à l'époque des Lumières et de la Révolution grecque* pp. 525-545) e precede le ricche e interessanti «Notes de lecture» della sezione coordinata da Gérard Laudin.

- 8 Come da tradizione, anche questo numero della rivista pubblicata annualmente dalla Société Française d'Études du Dix-Huitième Siècle si conferma fondamentale per gli studiosi del XVIII secolo francese per la ricchezza e varietà degli argomenti trattati, e per la qualità scientifica, sempre alta, dei contributi presentati.